

Andrea Augenti, Enrico Cirelli, Davide Marino
***Case e magazzini a Classe tra VII e VIII secolo:
nuovi dati dal quartiere portuale***

[A stampa in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze 2009, pp. 138-144 © degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

CASE E MAGAZZINI A CLASSE TRA VII E VIII SECOLO: NUOVI DATI DAL QUARTIERE PORTUALE (SCAVI 2002-2005)

di

ANDREA AUGENTI, ENRICO CIRELLI, DAVIDE MARINO

1. STRATEGIE DI RICERCA E DI VALORIZZAZIONE PER LA CITTÀ SCOMPARSA DI CLASSE

Il nuovo corso di indagini archeologiche nella città di Classe inaugurato nel 2001 si avvia verso il decimo anno. Il lavoro congiunto dell'Università di Bologna (Dipartimento di Archeologia), della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e della Fondazione RavennAntica ha creato i presupposti stabili per una programmaticità ed una sistematicità delle ricerche sconosciute fino a poco tempo fa. Il risultato è che la topografia dell'area urbana, così come la sequenza insediativa, i tempi e le modalità dell'abbandono di alcuni siti-chiave, si stanno delineando con sempre maggior chiarezza (fig. 1).

Fin dall'inizio l'Università di Bologna ha puntato prima di tutto sull'ampliamento degli scavi del quartiere portuale, un settore che evidentemente doveva ancora rispondere a molte domande storiche. Dopo le ultime campagne di scavo (2004-2005) le conoscenze rispetto a quell'area sono ora notevolmente aumentate: ora conosciamo molto meglio la sua articolazione al momento della realizzazione dell'impianto (inizio del V secolo) (fig. 2); le sue vicende intermedie, compresa la straordinaria testimonianza del magazzino 17, distrutto in un incendio in età teodericiana e da noi rinvenuto con tutto il suo contenuto (MALNATI *et al.* 2007); e conosciamo meglio la sua lunga fase di destrutturazione, che con il suo ritmo e le sue modalità segue (e probabilmente in buona misura causa) la morte dell'intera città.

Un secondo filone di indagini, volto a recuperare lo spessore monumentale del centro urbano, è quello che a partire dal 2008 ci ha spinti ad affrontare lo scavo della basilica Petriana. Costruita nella prima metà del V secolo, la basilica – a quanto è dato sapere – era l'edificio più monumentale di Classe. Fino a poco fa la sua identificazione sul terreno era incerta, ma le recenti indagini magnetometriche condotte da Federica Boschi ed Helmut Becker hanno permesso di localizzarla con certezza, non lontana dall'area portuale. La prima campagna di valutazione del deposito archeologico effettuata nell'ottobre 2008 ha interessato principalmente la zona absidale (sono stati trovati più di 12.000 tubuli in terracotta relativi alla calotta!) e ha portato alla luce un segmento del muro perimetrale nord, associato ad un tratto di pavimentazione in *opus sectile* di V secolo con motivi di vario tipo.

Si sa che la Basilica Petriana scomparve nell'VIII secolo, a causa di un terremoto, e finora i sondaggi hanno confermato questa cronologia. In realtà l'VIII secolo è proprio il momento in cui la stessa città di Classe inizia a chiudere il suo ciclo vitale. Diversa è invece la storia della basilica di San Severo: a partire dal 2006 in quel sito abbiamo potuto indagare – e stiamo ancora indagando – la sequenza urbana sulla lunga durata, con una progressione che va dalla villa del I secolo d.C. alla costruzione del primo sacello (V secolo) e quindi della basilica (fine VI), fino all'aggiunta del monastero benedettino (X secolo) che raggiunge una notevole consistenza monumentale tra il XII e il XIV secolo, per poi inoltrarsi in una spirale di declino e di abbandono a partire dal XV secolo. Il rinvenimento di una parte del chiostro medievale, con la sequenza degli ambienti del monastero affacciati su di esso, è stata la grande novità della campagna di scavo del 2008. Questo costituisce il nostro terzo filone di indagini: in sostanza, S. Severo è l'osservatorio a partire dal quale è possibile seguire le vicende di Classe dopo la fine di Classe, quando la città ormai non esiste più ma alcuni dei suoi elementi portanti sopravvivono, dando vita ad un paesaggio che non è soltanto "con rovine", ma anche punteggiato qua e là da residui monumentali di una certa importanza. Quindi,

S. Severo è uno di quei luoghi privilegiati dove poter verificare i ritmi e le modalità della morte degli organismi urbani, un tema di grande interesse e di assoluto fascino.

C'è ancora molto da fare a Classe. Tra le prossime tappe segnaliamo l'imminente pubblicazione della Carta del potenziale archeologico, uno strumento fondamentale per la programmazione delle ricerche (AUGENTI c.s.a) e un ulteriore, decisivo passo verso la valorizzazione del sito, che diventerà presto parco archeologico come è nei programmi ormai da qualche tempo. La ricerca naturalmente continua, e progredisce anche affrontando temi di dettaglio. Lo scavo del quartiere portuale, ad esempio, ha fornito dati significativi per quanto riguarda l'edilizia abitativa e le infrastrutture ancora in uso tra il VII e l'VIII secolo (prime notizie e inquadramento in AUGENTI 2008; AUGENTI c.s.b). Proprio a questo tema, che continua ad essere centrale negli studi di archeologia medievale europea ed italiana (HAMEROW 2002; GALETTI c.s.), è dedicato il presente contributo.

A.A.

2. ABITARE A CLASSE TRA LA TARDA ANTICITÀ E L'ALTO MEDIOEVO: LE CASE A TECNICA MISTA

Durante l'alto Medioevo un progressivo fenomeno di parcellizzazione conduce, in poco più di un secolo, alla totale alterazione dei magazzini tardoantichi del porto di Classe e all'inserimento al loro interno di nuove tipologie edilizie. In alcuni casi tale frazionamento provoca una distruzione sistematica dei magazzini tardoantichi, a cui si sostituiscono ampi spazi aperti e incolti che trasformano in maniera definitiva il paesaggio urbano di questa zona (AUGENTI 2006a; AUGENTI, CIRELLI c.s.). In altri casi la situazione è diversa: gli scavi condotti tra il 2002 e il 2005 hanno permesso di individuare nell'area dei magazzini 8 e 17 tracce di occupazione stabili riferibili, sulla scorta dei dati ceramici e numismatici, tra la metà del VII e la fine dell'VIII secolo (AUGENTI *et al.* 2006; AUGENTI *et al.* 2007; MALNATI *et al.* 2007; AUGENTI, CIRELLI c.s.). Si tratta di alcune strutture abitative realizzate in "tecnica mista" (BROGIOLO 1994; GALETTI 2006), nelle quali ad un uso preponderante del legno e dell'argilla si affianca un impiego sistematico di segmenti di murature antiche ed elementi architettonici (AUGENTI 2004) secondo una tipologia diffusa nell'area esarcate-pentapolitana (CAGIANO DE AZEVEDO 1972a; CAGIANO DE AZEVEDO 1972b; GALETTI 1985; GELICHI 1991; ORTALLI 1991; GELICHI 1994a; GELICHI 1994b; GELICHI 1996; LIBRENTI 2004).

2.1 Periodo IV (VII secolo)

Attorno alla metà del secolo l'assetto architettonico dei magazzini 8 e 17 cambia (fig. 3). Il primo, pur mantenendo un'apparente unitarietà catastale, subisce interventi di restauro, modifica e spoliazione programmata e infine accoglie al suo interno due abitazioni (Casa I, Casa II); il secondo, invece, in seguito ad un incendio, si trasforma in una vasta area aperta (MALNATI *et al.* 2007).

La prima abitazione (Casa I) si sviluppa a ridosso del perimetrale nord del magazzino 8; la Casa II lungo il perimetrale sud. Entrambe sono servite sul fianco orientale da un piccolo stradello, realizzato nel corso del V secolo con materiale di recupero (soprattutto frammenti ceramici). Tra le due abitazioni si individua un piccolo cortile interno chiuso verso ovest da un muro in comune ad entrambe le strutture.

All'esterno delle abitazioni, verso est, in corrispondenza del magazzino 17, si apre una vasta area aperta utilizzata per molteplici attività: come discarica di rifiuti; come aia da destinare alla battitura del grano o ad altre attività agricole; come cortile per la realizzazione di annessi e servizi rustici (tettoie, fienili e piccole rimesse). Fra quest'ultimi emerge un piccolo rustico (III) realizzato con una tecnica costruttiva particolare: i montanti in legno posti a sostegno dell'alzato in argilla insistevano direttamente sul deposito ceramico ancora *in situ* del magazzino 17, in parte sigillato dall'incendio di inizio VI secolo (CIRELLI 2007). Tale struttura trova confronti stringenti a Classe, in

corrispondenza del magazzino 6 (MAIOLI 1991); ma edifici simili sono noti già in Età romana (MERCANDO 1979).

La Casa I si articola in due ambienti paratattici di forma quadrangolare. Il vano più interno è un unico grande spazio (4,15×8,05 m) con una superficie calpestabile di 33,41 m². Gli alzati sono costituiti da murature a carattere misto, composte in parte da pareti in legno e argilla sostenute da elementi architettonici di rinforzo, in parte da basse zoccolature in muratura con pareti in argilla (o ramaglia rivestita di argilla) e ossatura lignea, in parte da porzioni di murature appartenenti al precedente magazzino 8.

In base ai dati di scavo non siamo in grado di desumere sino a quale altezza i perimetrali si ergessero dal suolo. Il riutilizzo però di una particolare struttura ad uncino, realizzata durante l'Età tardoantica all'interno del magazzino 8 come base per una scala di accesso al piano superiore, fa pensare che l'edificio altomedievale fosse dotato anch'esso di un corrispettivo piano rialzato o di un semplice solaio/soffitto ligneo. D'altronde nelle fonti documentarie riferibili all'area geografica di pertinenza bizantina è attestata la presenza usuale all'interno delle abitazioni urbane di un piano rialzato a scopo abitativo (GALETTI 1997; 2001; 2005; 2006).

Il peso dell'intera costruzione, oltre che dai perimetrali, era in parte sostenuto da alcuni pilastri del precedente magazzino. Su uno di essi in particolare era stata sovrapposta una base di colonna funzionale alla tenuta statica dell'edificio. Il primo piano era sorretto da pali infissi nel suolo, in alcuni casi rinforzati da laterizi o piccoli puntelli orizzontali.

Per quanto attiene alla copertura, non possediamo alcun tipo di dato archeologico certo. È rilevante, però, la totale assenza di coppi ed embrici negli strati di abbandono e di rifacimento delle strutture. Si può quindi ipotizzare che il tetto dell'abitazione, a due falde, fosse rivestito in materiale deperibile in accordo con le fonti scritte (GALETTI 1994).

Il piano di calpestio interno al vano sud era probabilmente costituito da un pavimento in legno, come testimonierebbero i ritrovamenti di ampi strati di carbone localizzati su gran parte della superficie occupata. Nell'angolo nord-est, in prossimità di un ingresso, sono state identificate le tracce di un semplice focolare realizzato a terra, delimitato da un cordolo di pietre e laterizi (cfr. VALENTI 1996; GALETTI 1997). Ad esso è associabile una buca di palo di forma circolare interpretabile come sostegno di un paiolo per la cottura dei cibi (FRANCOVICH, VALENTI 2007).

Il secondo vano dell'abitazione (9,50×4,00 m) si trovava all'interno del portico del magazzino 8, e riutilizzava come sostegno della copertura gli antichi pilastri quadrangolari. Il piano di calpestio era costituito da un semplice battuto in terra mista a malta, sul quale sono state rinvenute tracce di attività domestiche da correlare all'accensione di focolari.

L'accesso all'abitazione era garantito da tre differenti aperture, a cui si aggiunge una quarta in corrispondenza del passaggio esistente tra il portico e l'interno.

La Casa II è orientata in senso opposto alla precedente abitazione e si estende lungo il fronte meridionale del magazzino 8.

Gli alzati, alcuni dei quali abbinati a zoccolature in laterizi dotate di contrafforti esterni (ORTALLI 1995), erano in molti casi in *clayonnage* sostenuti internamente da un'ossatura in legno (CAGNANA 2000): un sistema costruttivo di antichissima tradizione, ampiamente diffuso durante il periodo romano e medievale, in contesti sia urbani che rurali (BACCHETTA 2003; GALETTI 1997; VALENTI 2005). Durante lo scavo sono stati difatti rinvenuti, in particolare negli strati di crollo, frammenti di incannucciata con macro-impronte piane o curve riferibili a rami e canne. In alcuni casi gli alzati potevano essere anche integrati da particolari elementi architettonici di riutilizzo, come nel perimetrale ovest, nella cui muratura era stato inserito un capitello tardoantico (AUGENTI 2005) (fig. 4).

La solidità dell'abitazione era garantita, oltre che dai perimetrali, anche dagli antichi pilastri del magazzino, da diversi pali portanti (testimoniati da buche di palo) e da alcuni puntelli, costituiti da blocchi di marmo rosso di Verona, posti orizzontalmente sul terreno e predisposti come punti di appoggio per ulteriori pali lignei.

La copertura dell'abitazione era ad unico spiovente, con il colmo del tetto corrispondente al perimetrale ovest. Sembra inoltre che l'edificio fosse sprovvisto di secondo piano, anche se non si può escludere la presenza di un solaio interno.

La struttura si articolava in due grandi vani quadrangolari. Il primo (4,56×9,51 m) era costituito da un ambiente chiuso su quattro lati suddiviso internamente in tre ambienti (A, B, C). Il vano A (2,64×4,56 m) si sviluppava nell'angolo sud-est ed era dotato di piano di calpestio in terra battuta misto a malta. Il vano B, di dimensioni più ridotte (1,98×4,33 m) e di forma allungata, si poneva tra il divisorio nord-sud dell'ambiente A e il perimetrale ovest dell'edificio; infine il vano (C), più ampio rispetto agli altri due (4,50×5,12 m), conservava resti di un focolare realizzato direttamente al suolo, in prossimità dell'accesso.

Gli ambienti A e B comunicavano verso est con una grande area porticata (3,95×9,51 m). Essa era sostenuta da due pilastri in muratura posti alle estremità, mentre un palo ligneo di forma circolare era collocato in posizione mediana.

L'ingresso principale dell'abitazione era predisposto verso sud. Inserita nel perimetrale è stata rinvenuta una soglia di riutilizzo, sulla cui superficie erano il foro del cardine e del battente, nonché tracce dell'usura provocata dalla continua apertura e chiusura della porta. Uno o più accessi infine erano disposti anche lungo il versante nord, per raggiungere agevolmente il piccolo spazio scoperto posto tra le case I e II.

2.2 Periodo V (fine VII-metà dell'VIII secolo)

Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo diversi interventi di restauro operati all'interno delle strutture abitative portano ad un deciso cambiamento dell'assetto planimetrico della Casa I, che viene sostituita da una nuova abitazione (Casa IA). La Casa II rimane invece sostanzialmente identica ad eccezione di piccoli accorgimenti strutturali.

L'area esterna continua ad essere sfruttata come discarica per rifiuti e spazio in cui svolgere attività di tipo agricolo e artigianale. Una prova ne è il rinvenimento nella stratificazione associata di una grande quantità di semi sparsi su tutta l'area, e la presenza di un forno a scopo alimentare. Anche lo stradello laterale alle abitazioni viene sottoposto ad interventi di restauro.

La Casa IA si sviluppa su uno spazio ben maggiore (99,17 m²) e su un unico livello. Alla struttura originaria della Casa I viene infatti in questa fase aggiunto verso sud, sul lato prospiciente lo stradello laterale, un nuovo ambiente di forma quadrangolare (3,86×4,60 m). Esso garantiva un ampliamento dello spazio abitativo a spese del piccolo cortile interno ancora in uso. La struttura assumeva quindi una particolare forma a "L", secondo una conformazione planimetrica ampiamente attestata in ambito rurale sia in Età romana (ORTALLI 1994a; ORTALLI 1994b), che durante il medio e tardo periodo bizantino, come dimostrano alcuni esempi di architettura domestica individuati in Grecia che sulla costa egea dell'Asia Minore (ZANINI 1993).

Non restano chiare tracce di ripartizioni interne all'edificio, anche se è presumibile che dovessero esistere dei tramezzi realizzati in materiale deperibile, andati perduti o smantellati una volta abbandonata l'area; lo testimonierebbe il ritrovamento di una fossa di forma stretta e allungata ricca al suo interno di carbone (la traccia di un dormiente?). Sui piani di frequentazione interna non sono ravvisabili buche di palo ma l'intero peso della struttura doveva gravare sui perimetrali e sui pilastri di Età tardoantica, ancora stabilmente in uso in questa fase, a cui si aggiungono alcuni puntelli in marmo. In prossimità dello stradello e parallelamente ad esso si individuava un livello di frequentazione, in gran parte conservato, che ha restituito una grossa quantità di reperti ceramici, vetro e carboni ma soprattutto molte monete (102 in tutto). Si tratta, ad eccezione di alcuni *nummi* di età bizantina, di elementi residui di fine V secolo, il cosiddetto "circolante tardoantico". Questo dato ci dà la giusta misura della vivacità economica che doveva ancora caratterizzare il porto di Classe durante la prima metà dell'VIII secolo.

Il rinvenimento di uno strato ricco di carboni e semi lungo il perimetrale nord dell'abitazione è da ricollegare ad attività

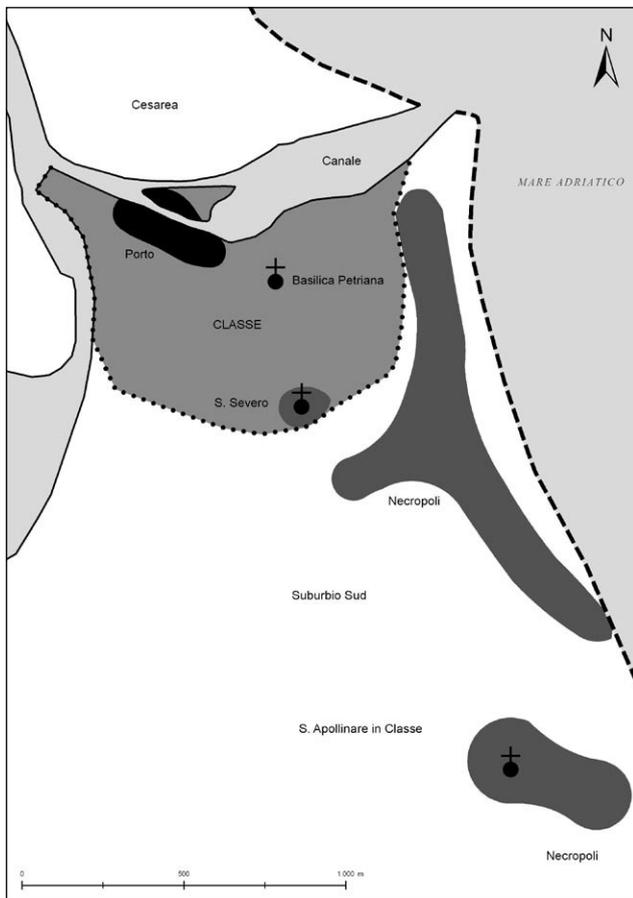


fig. 1 – Classe: schema topografico.

domestiche di tipo artigianale e produttivo svolte in questo settore, probabilmente in stretta connessione all'adiacente area porticata. In quest'ultima si sviluppava infatti un grande focolare delimitato da laterizi di riutilizzo strutturati a corona. Un'evidenza archeologica simile è stata individuata a Brescia, negli scavi della *domus* di Santa Giulia, all'interno dell'edificio XXX (BROGIOLO 2005).

2.3 Periodo VI (seconda metà dell'VIII secolo)

Questa fase costituisce l'ultimo momento insediativo a carattere stabile dell'area. Fra tutte è sicuramente quella che ha mantenuto un grado di conservazione peggiore, a causa dell'intensa attività di spoliazione succedutasi alla fase di abbandono.

Il dato numismatico fornisce elementi di grande interesse, per il ritrovamento nei piani di frequentazione dell'abitazione IA di ingenti quantità di reperti numismatici (33) databili in gran parte alla fine del V secolo. Ancora più significativo è il rinvenimento di un *folles* bronzeo di Costantino V (741-775) associato agli interventi di restauro della Casa IA, che fornisce un *post-quem* di seconda metà VIII secolo.

In questa fase la planimetria della Casa IA risulta identica al periodo precedente. Lungo il perimetrale nord e nell'area porticata continuano le attività di tipo artigianale, mentre si registra un generale rialzamento dei piani d'uso, soprattutto nella zona prospiciente lo stradello; proprio quest'ultima, sulla base dei reperti mobili individuati, sembra costituire il vano più importante dell'abitazione.

Per quanto concerne la Casa II, a partire dalla metà dell'VIII secolo, all'interno del portico l'accumulo di detriti e rifiuti in breve tempo porta al completo abbandono di questo settore, nonché alla definitiva obliterazione della porzione sud dello stradello. L'abitazione si è quindi ormai contratta, ed è costituita da un unico grande vano posto a ridosso del perimetrale ovest.



fig. 2 – Classe, area portuale: i magazzini di Età tardoantica (planimetria realizzata al termine degli scavi 2004-2005).

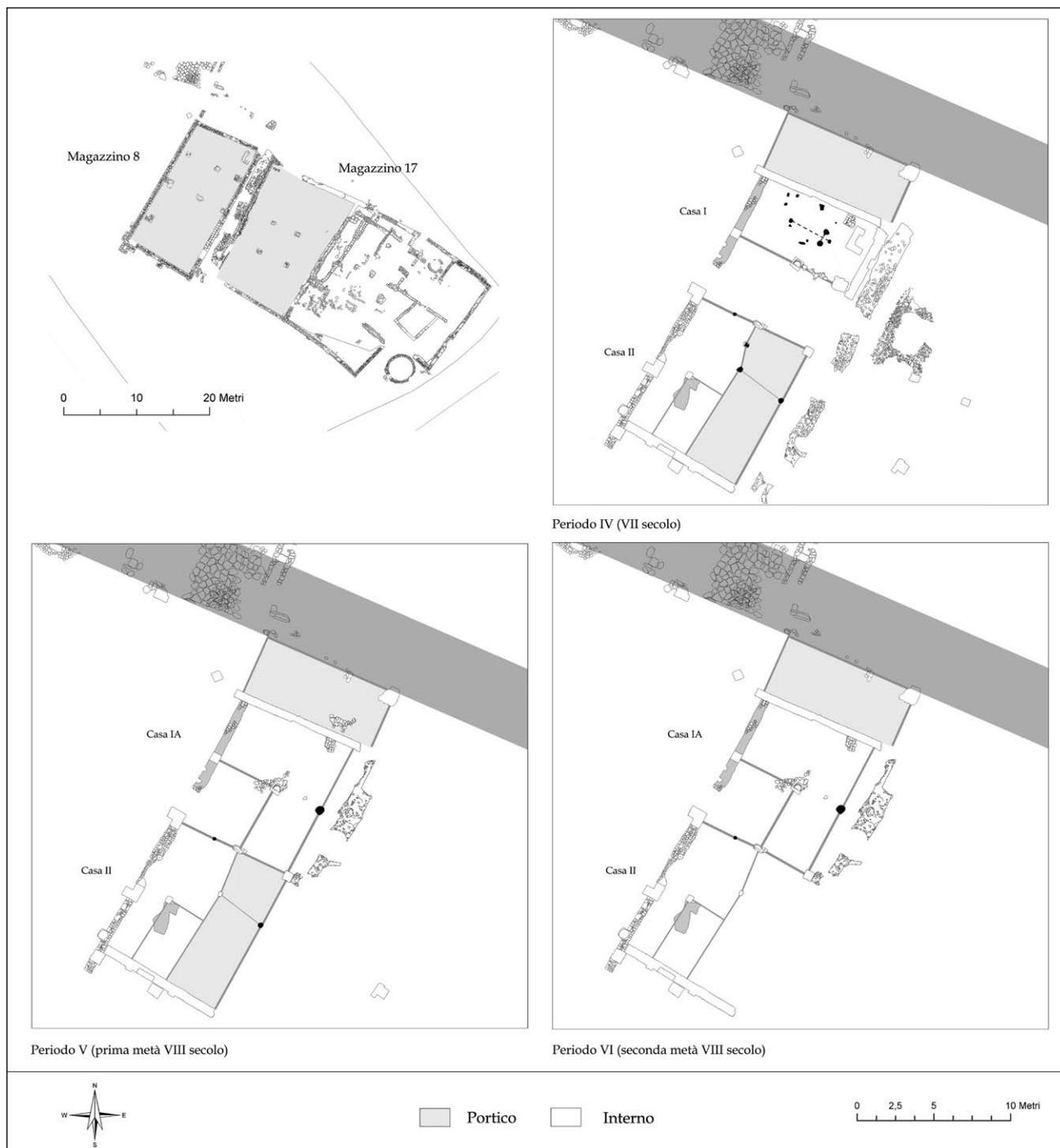


fig. 3 – Dai magazzini tardoantichi 8 e 17 alle abitazioni successive: planimetrie ricostruttive, per periodi.



fig. 4 – Casa 2 (periodo 4): muro perimetrale che reimpiega un capitello tardoantico.

Lo spazio aperto posto lateralmente alle abitazioni mantiene le funzionalità individuate nel periodo precedente, anche se appaiono evidenti un'articolazione interna e un'utilizzo notevolmente ridotto rispetto al passato. Si registra infatti un rallentamento nella crescita del deposito, spiegabile con il venire meno dell'impianto agricolo e artigianale e con la diminuzione dei consumi e la conseguente riduzione dei rifiuti prodotti e scaricati in esso.

D.M.

3. GLI EDIFICI SEMINTERRATI ALTOMEDIEVALI

Nel settore sud-est del quartiere portuale di Classe sono state identificate in tutto otto strutture seminterrate di diversa funzione e forma. Erano ben visibili in superficie grazie alle tracce lasciate dai riempimenti, posti all'interno di fosse profonde 30 cm circa, delimitate da una serie di buche di palo. Si tratta di edifici di piccole dimensioni databili a partire dall'VIII



fig. 5 – Edifici seminterrati di epoca altomedievale: planimetria ricostruttiva.

secolo, sulla base delle associazioni ceramiche e numismatiche (AUGENTI *et al.* 2006, p. 157).

La planimetria delle strutture è piuttosto irregolare; la possiamo desumere prevalentemente dalla forma delle fosse e dalla disposizione delle buche di palo. Sono stati riconosciuti due tipi principali: il primo, nel quale rientrano le strutture nn. 4, 6, 8 (fig. 5), è costituito da una forma quadrangolare con gli angoli arrotondati. Questi piccoli edifici presentavano anche un palo portante all'interno, di cui è rimasta una buca larga mediamente 30 cm e altrettanto profonda.

Il secondo tipo di edifici seminterrati (nn. 1, 2, 3, 5, 7) è caratterizzato invece da un lato rettilineo, probabilmente l'ingresso, con il lato opposto di forma semicircolare. Ai margini di questo secondo tipo di struttura si trovano piccole buche di palo, con un diametro di ca. 15 cm e profondità variabile tra i 10 e i 20 cm.

Le dimensioni di entrambe le tipologie di edificio variano dai 6 agli 8 m², ma non di tutte conosciamo l'esatta estensione.

Notevolmente differenti risultano invece i riempimenti che le caratterizzano. Il primo tipo di fosse presentava infatti un unico strato di riempimento piuttosto uniforme, con resti di carbone e frammenti di ceramica. Il fondo delle fosse era inoltre costituito da un piano in terra battuta. Il secondo tipo è caratterizzato invece da numerosi riempimenti costituiti prevalentemente da semi carbonizzati, intervallati da sottili superfici di strato ricche di piccoli frammenti ceramici e sabbia.

L'analisi paleobotanica, effettuata da Marialetizia Carra (AUGENTI *et al.* 2006), ha consentito il riconoscimento all'interno di questi strati di diverse migliaia di semi cereali (orzo) e leguminose (lenticchie). Negli stessi strati sono state anche rinvenute tracce di tessuto carbonizzato.

Il fondo di questi edifici, diversamente da quello degli edifici del primo tipo, non presenta tracce di pavimentazione

o frequentazione. L'alzato era probabilmente in legno, con piccoli pali portanti su tutti i lati (nn. 3, 4, 6), e con pareti in parte adagiate sulla superficie del terreno (n. 7) realizzate con rami e canne intrecciate miste ad argilla.

Nel momento in cui vengono costruite queste strutture seminterrate, cioè dopo gli inizi dell'VIII secolo, come indica una moneta di Giustiniano II Rinotmeto (705-711), il settore sud-est dell'area portuale di Classe si è trasformato notevolmente. Sono infatti ormai defunzionizzati i grandi magazzini dell'impianto tardoantico, all'interno dei quali avevano trovato posto diverse abitazioni già a partire dal 640 ca. (come già detto nel precedente paragrafo). Alcuni degli edifici risultano invece già del tutto abbandonati e spoliati (edificio 17), mentre altri ospitano gruppi più o meno numerosi di sepolture (edificio 9).

Nello stesso settore sono state inoltre identificate tracce di attività artigianale legate alla produzione di contenitori in ceramica, come ad esempio alcune installazioni necessarie per la depurazione dell'argilla, tra cui una vasca di decantazione e un piano in laterizi per il pestaggio.

È stato poi possibile registrare diverse fasi di occupazione, alternate a brevi fasi di abbandono e ricostruzione, susseguite nel giro di pochi anni, come dimostra la sovrapposizione stratigrafica. Per quanto riguarda gli edifici del secondo tipo, è probabile che si tratti di strutture per immagazzinamento delle derrate. Quelle del primo tipo sembrano invece essere più stabili e forse adatte come ricetti o rimesse temporanee.

La concentrazione di strutture seminterrate in questo settore dell'insediamento può dare forse luogo a diverse interpretazioni. Si tratta probabilmente di ripari di personale impiegato in attività agricole stagionali. Non possiamo tuttavia escludere che edifici come questi si trovassero anche in altre zone dell'abitato altomedievale di Classe. Non bisogna infatti dimenticare che

questo è uno dei pochi settori della città dove l'indagine è stata condotta con il metodo stratigrafico fin dall'inizio. Strutture dello stesso tipo, così complesse da documentare persino attraverso un'attenta procedura di scavo, possono essere state facilmente mancate dalle indagini pionieristiche degli anni '70.

L'archeologia è stata in grado di documentare numerosi esempi di questo tipo di edifici seminterrati, in diverse aree dell'Europa continentale e anche in Italia, riconducibili ad un vasto arco cronologico; spesso tali strutture sono state ricondotte ad influenze culturali di tipo germanico o slavo, senza un reale fondamento (FRAYN 1979, p. 120).

Il primo tipo di edifici identificati a Classe è molto simile, sia per forma che per dimensioni, a una delle *grubenhauser* identificate a *Nicopolis ad Istrum*, nell'attuale Bulgaria (POULTER 1995, pp. 166-171, fig. 64), databile ad un periodo compreso tra IX e X secolo, interpretata come struttura ad uso abitativo. Al suo interno si trovava infatti anche un focolare, oltre che diversi utensili domestici, conservati *in situ*. Lo stesso non possiamo affermare con precisione per quanto riguarda gli edifici identificati a Classe, dove non sono state trovate tracce di attività domestica. È possibile tuttavia che siano stati utilizzati come rimessa per gli attrezzi di alcune delle varie attività artigianali identificate nelle vicinanze. Non sono del resto le uniche capanne seminterrate associate a scopi produttivi; ne sono noti alcuni esempi a West Stow, nella regione di Suffolk, in Inghilterra, dove un edificio seminterrato, databile al XIII secolo, presenta evidenze di produzione tessile, con buchi per telai in legno, o come in altri edifici per cui è stata avanzata l'ipotesi di produzione e conservazione di formaggi (CHAPELOT, FOSSIER 1985, pp. 119, 120-124).

Per quanto riguarda gli edifici del secondo tipo, sembra piuttosto probabile invece l'utilizzo come magazzini per granaglie e altri alimenti, come dimostrano i reperti conservati all'interno dei riempimenti.

Il rinvenimento di edifici seminterrati non è ormai una novità nel territorio italiano, anche all'interno di aree di tradizione 'romano-bizantina'. In Italia meridionale, ad esempio a Supersano in *Apulia*, ne sono state identificate due (ARTHUR 1999, pp. 171-178). Si tratta di edifici databili tra il VI e l'VIII secolo (530-660; 650-780), grazie alle analisi al radiocarbonio (ARTHUR 2004, p. 117); facevano parte di un piccolo villaggio che si era costituito in questo periodo, privo di strutture centrali, nel territorio salentino.

Altri edifici seminterrati sono stati trovati in vari contesti di VIII-IX secolo, come ad esempio a Rocchette Pannocchieschi, nel territorio di Massa Marittima, dove è stata identificata una abitazione di questo tipo all'interno del villaggio che precede la nascita dell'insediamento fortificato (BELLI, DE LUCA, GRASSI 2003). Nelle vicinanze dell'edificio ad uso abitativo si trovava anche una struttura seminterrata di forma ovale con un diametro di circa 2 m. Questa è stata interpretata come una sorta di annesso o deposito relativo ad un laboratorio per la produzione del ferro (VALENTI 2004, pp. 62-63). Altri edifici seminterrati sono stati identificati in Toscana: a Donoratico, all'interno dell'abitato di VIII secolo (BIANCHI 2004, pp. 9-12) e più a sud all'interno dell'antica città di Cosa, un insediamento che dopo essere stato abbandonato nel VII secolo, è stato anch'esso successivamente occupato da una nuova forma di abitato tra la fine del IX e gli inizi del X secolo, tra le rovine del forte bizantino sull'*arx* (FENTRESS 2004, pp. 107-108). A questo periodo appartiene un grande edificio seminterrato, inizialmente datato al VII secolo (CELUZZA, FENTRESS 1994), per analogia con le capanne seminterrate identificate a Brescia (BROGIOLO 2005) e a Poggibonsi (VALENTI 1996), ma che in seguito allo studio dei materiali associati e della stratigrafia è stato riportato alla sua corretta cronologia (CIRELLI, FENTRESS c.s.). Altri edifici seminterrati sono stati inoltre identificati in Veneto, a Oderzo, dove è stato rinvenuto un gruppo di 5 capanne ravvicinate, delle stesse dimensioni e forma di quelle identificate a Classe (BISHOP 2004, pp. 149-150), la cui datazione non è tuttavia chiara e fissata tra VI-VII secolo e VIII-IX (POSSENTI 2004, pp. 150-151). Lo stesso tipo di edilizia è stato riscontrato più a ovest, a Brega di Rosà, nel Vicentino, in contesti di VIII secolo (TUZZATO 2004). Altre 3 strutture analoghe sono

state inoltre identificate a Collegno in Piemonte, databili al VII secolo (PEJRANI BARICCO 2004, p. 24).

In Europa centro-settentrionale queste strutture sono ben conosciute in contesti di 'cultura germanica', in Inghilterra (JONES AND JONES 1975, pp. 138-187; HAMEROW 1988, pp. 128-131; POWLESAND 1997, p. 106), Francia del nord e Olanda (VAN ZEIST, PALFENIER-VEGTER 1979, p. 271), Scandinavia (HAMEROW 2002, pp. 31-32), e sono principalmente databili tra la fine del III e il X secolo. In Bulgaria e in Romania sono inoltre onnipresenti in qualsiasi periodo (POULTER 1995, p. 168). La schedatura informatica dei dati ne accelera la nostra conoscenza. Il portale archeologico dei *Fastionline* consente ad esempio di registrare la presenza di circa 40 strutture seminterrate distribuite tra questi due territori solo per quel che riguarda il X secolo. Strutture seminterrate continuarono ad essere costruite peraltro anche in Età moderna, come negli accampamenti Napoleonici di Waterloo e in Europa Orientale, ma anche in Svizzera e nel Somerset del XX secolo (LAVER 1909; ZIMMERMANN 1992, p. 192).

Per concludere, sebbene sia possibile che la prima diffusione di tali strutture nell'alto Medioevo sia da attribuire ad una tradizione germanica, è chiaro che non è possibile fornire una loro datazione circoscritta, né associarle alla migrazione di una in particolare delle molte popolazioni che si trasferirono in Europa meridionale nel corso della tarda Antichità (FARNOUX 1987, p. 35). Strutture simili vengono quindi realizzate in habitat con esigenze simili, quando la tecnologia e le strutture sociali lo consentono. In Italia potevano essere quindi costruite sia in area culturale 'longobarda' sia 'bizantina', società estremamente permeabili così come è stato dimostrato anche per altri aspetti della cultura materiale.

E.C.

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR P. 1999, *Grubenhauser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (LE)*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 171-178.
- ARTHUR P. 2004, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Age*, Aldershot, pp. 103-133.
- AUGENTI A. 2004, *Fonti archeologiche per l'uso del legno nell'edilizia medievale in Italia*, in *Civiltà del legno. Per una storia del legno come materia per costruire dall'Antichità ad oggi*, Bologna, pp. 17-35.
- AUGENTI A. 2005, *Nuove Indagini archeologiche a Classe*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, giugno 2004), Spoleto, pp. 237-253.
- AUGENTI A. 2006a, *Ravenna e Classe: archeologia di due città tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 185-217.
- AUGENTI A. 2006b (a cura di), *La Basilica e il monastero di San Severo a Classe. La storia, gli scavi*, Ravenna.
- AUGENTI A. 2008, *A Tale of Two Cities. Rome and Ravenna Between 7th and 9th Century AD*, in S. GASPARRI (a cura di), *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout, pp. 175-198.
- AUGENTI A., CIRELLI E. c.s., *From suburb to port: the rise (and fall) of Classe as a centre of trade and re-distribution*.
- AUGENTI A. c.s.a (a cura di), *La carta del potenziale archeologico di Classe*, Bologna.
- AUGENTI A. c.s.b, *Tutti a casa. Edilizia residenziale in Italia centrale tra IX e X secolo*, in GALETTI c.s.
- AUGENTI et al. 2006 = AUGENTI A., BONDI M., CARRA M., CIRELLI E., MALAGUTI C., RIZZI M., *Indagini archeologiche a Classe (scavi 2004). Primi risultati sulle fasi di età altomedievale e dati archeobotanici*, in R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Scriptorium dell'Abbazia di San Galgano, Chiusdino, 26-30 settembre 2006)*, pp. 124-131.

- AUGENTI *et al.* 2007 = AUGENTI A., CIRELLI E., NANNETTI M.C., SABETTA T., SAVINI E., ZANTEDESCHI E., *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità Altomedioevo*, III Incontro di Studi Cer.am.is, Mantova, pp. 257-295.
- BACCHETTA A. 2003, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella pianura padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Firenze.
- BELLI M., DE LUCA D., GRASSI F. 2003, *Dal villaggio alla formazione del castello: il caso di Rocchette Pannocchieschi*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, ottobre 2003), Firenze, pp. 286-291.
- BIANCHI G. 2004, *Il progetto di ricerca*, in G. BIANCHI (a cura di), *Castello di Donoratico. I risultati delle prime campagne di scavo (2000-2002)*, Firenze, pp. 9-12.
- BISHOP J. 2004, *L'età altomedievale*, in A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI (a cura di), *Dalle origini all'alto Medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», v. 20, pp. 149-150.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P. 2005, *I processi di stratificazione del periodo III nelle domus di Santa Giulia (450-680)*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze, pp. 321-395.
- BROGIOLO G.P. 2005, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova, pp. 7-16.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1972a, *Le case descritte dal Codex Traditionum Ecclesiae Ravennatis*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di scienze morali, storiche, filologiche*, s. VIII, 27/5-6, pp. 159-181.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1972b, *Edifici altomedievali della costa adriatica settentrionale*, «Aquilaia Nostra», 43, pp. 133-146.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CELUZZA M.G., FENTRESS, E. 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 245-456.
- CHAPELOT J., FOSSIER R. 1985, *The Village and House in the Middle Ages*, London.
- CIRELLI E. 2007, *Ravenna e il commercio nell'Adriatico in Età tardoantica*, in A. AUGENTI, C. BERTELLI (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*. Catalogo della mostra, Milano, pp. 45-50.
- CIRELLI, E., FENTRESS, E. c.s., *After the Rats: Cosa in the Late Empire and Early Middle Ages*, in N. CHRISTIE (a cura di), *Urbes Extinctae: Archaeologies of Abandoned Classical Sites, Proceedings of the Conference* (Leicester, 13 maggio 2006).
- FARNOUX C. 1987, *Les fonds de cabane Mérovingiens Cisrebmans et leur contexte*, «Amphora», 45, 1-48.
- FENTRESS E. 2004, *Cosa V: An Intermittent Town. Excavations 1990-1997*, MAAR supplement, Ann Arbor.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di) 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio, lo scavo, il parco*, Milano.
- FRAYN J. 1979, *Subsistence Farming in Roman Italy*, London.
- GALETTI P. 1985, *Struttura materiale e funzione negli insediamenti urbani e rurali della Pentapoli*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium Ecclesiae ravennatis" (Codice Bavaro)*, Roma, pp. 109-124.
- GALETTI P. 1994, *Le tecniche costruttive fra VI e X secolo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto-Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 467-477.
- GALETTI P. 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
- GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari.
- GALETTI P. 2005, *Caratteri dell'edilizia privata in una città capitale, in Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Ravenna, giugno 2004), Spoleto, pp. 887-914.
- GALETTI P. 2006, *Tecniche e materiali dell'edilizia residenziale*, in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, pp. 67-79.
- GALETTI P. (a cura di) c.s., *Edilizia residenziale tra IX e X secolo: storia e archeologia*, Firenze.
- GELICHI S. 1991, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna, II. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 153-165.
- GELICHI S. 1994a, *L'edilizia residenziale in Romagna tra V e VII secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, pp. 157-167.
- GELICHI S. 1994b, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto-Medioevo*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto-Medioevo (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 567-600.
- GELICHI S. 1996, *Note sulle città bizantine dell'esercato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Mantova, pp. 67-76.
- HAMEROW, H. 1988, *Mucking: the Anglo-Saxon settlement*, «Current Archaeology», 10 (4), 1988, pp. 128-131.
- HAMEROW H. 2002, *Early Medieval Settlements. The Archaeology of Rural Communities in North-West Europe 400-900*, Oxford.
- JONES M.U., JONES, W.T. 1975, *The Crop-mark Sites at Mucking, Essex, England*, in R. BRUCE-MITFORD (a cura di), *Recent Archaeological Excavations in Europe*, London, pp. 133-187.
- LAVER H. 1909, *Ancient type of huts at Athelney*, «Proceedings of the Somerset Archaeological Society», 55, pp. 175-180.
- LIBRENTI M. 2004, *Ambiente a continuità d'uso (VII-VIII d.C.)*, in G. MONTEVECCHI (a cura di), *Archeologia urbana a Ravenna. La domus dei Tappeti di Pietra. Il complesso archeologico di via D'Azeglio*, Ravenna, pp. 126-127.
- MAIOLI M.G. 1991, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi nella Ravenna Bizantina*, in A. CARILE (a cura di) *Storia di Ravenna, II.1. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 223-247.
- MALNATI *et al.* 2007 = MALNATI L., SASSATELLI G., AUGENTI A., MAIOLI M.G., *Nuovi scavi archeologici a Classe: campagne 2004-2005*, in A. AUGENTI, C. BERTELLI (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 33-38.
- MERCANDO L. 1980, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali (I)*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, «Notizie degli scavi di Antichità», 33, Roma, pp. 89-226.
- ORTALLI J. 1991, *L'edilizia abitativa*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna, II.1. Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia, pp. 167-192.
- ORTALLI J. 1994a, *Tipologie edilizie e assetto fondiario dell'insediamento rurale bolognese-romagnolo*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Catalogo della mostra, Imola, pp. 71-76.
- ORTALLI 1994b, *Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana fra la prima e la tarda Antichità*, in S. GELICHI, N. GIORDANI, *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena, pp. 169-214.
- ORTALLI J. 1995, *Tecnologie "povere" e archeologia: legno e argilla per architetture rurali cispadane*, in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (a cura di) *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma, pp. 155-169.
- PEJRANI BARICCO L. 2004, *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in L. PEJRANI BARICCO (a cura di), *Presenze longobarde: Collegno nell'alto Medioevo*, Catalogo della Mostra, Torino, pp. 17-52.
- POSSENTI E. 2004, *La fase altomedievale: prime considerazioni*, in A. RUTA SERAFINI, M. TIRELLI (a cura di), *Dalle origini all'alto Medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», V. 20, pp. 150-151.
- POULTER A. 1995, *Nicopolis ad Istrum: a Roman, Late Roman, and Early Byzantine city. Excavations 1985-1992*, London.
- TUZZATO S. 2004, *L'insediamento di brega*, in E. PETTENÒ (a cura di), *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, Bassano-Pove del Grappa, pp. 82-98.